

## CARLO AYMONINO

Carlo Aymonino è nato a Roma nel 1925. Si è laureato presso la facoltà di Architettura di Roma nel 1950; è Professore Ordinario DI Composizione Architettonica dal 1967.

Svolge attività professionale nel campo dell'architettura e dell'urbanistica con studio in Roma e in Venezia.

Dal 1963 al 1981 ha insegnato nell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e ne è stato Rettore dal 1974 al 1979.

Ha insegnato composizione architettonica a Roma, all'Università "La Sapienza", Facoltà di architettura dal 1980 al 1993; richiamato a Venezia, insegna Composizione Architettonica presso l'IUAV fino al 1999.

Dal 1981 al 1985 è stato Assessore per gli interventi sul Centro Storico del Comune di Roma.

Dal 1976 è accademico di S. Lucia, della stessa ne è stato il Presidente negli anni 1995/96.

Ha vinto la medaglia d'oro per Meriti della Scienza e della Cultura del Ministero della Pubblica Istruzione (1999).

E' stato insignito del premio "Honorary Fellow" rilasciato da "The American Institute of Architects" nell'anno 2000.

Tra i principali progetti realizzati si citano:

Il Quartiere "Spine Bianche" a Matera (1954-1957)

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Massa e Carrara (1956/1960)

Il Palazzo di Giustizia di Brindisi (1961)

La Palazzina in via Arbia a Roma (1960/1961)

Un edificio polifunzionale a Savona (1963/1966)

Il complesso "monte Amiata" nel quartiere Gallaratese a Milano (1967/1972)

Il Liceo Scientifico e gli Istituti per Ragionieri e Geometri a Pesaro (1973/1984)

Il Palazzo di Giustizia a Ferrara (1977/1979)

La casa Parcheggio a Pesaro (1978/1979)

L'insediamento residenziale "Semirurali" a Bolzano (1979/1985)

Una casa d'abitazione in Pragerplatz a Berlino (1980)

Il Centro Direzionale Benelli a Pesaro (1981/1983)

Il teatro di Avellino per 1200 posti (1987)

Il complesso edilizio di Piazza del Mulino a Matera (1988)

Il recupero urbanistico architettonico dell'area dell'ex stabilimento Papa a S.Donà di Piave (VE) (1990)

Piazza Solferino a Terni (1992)

Il restauro del padiglione dei santi detto Coffee House a Venezia (1993)

Il restauro e la riutilizzazione di Villa Tittoni-Traversi come biblioteca, Pinacoteca e Ufficio (1993)

Il polo scolastico a Caposele (1997)

Il piano di comparto per il centro di Villafranca a Verona (1997/2003)

L'insediamento residenziale terziario a Paese (2000-2003)

La ristrutturazione e adeguamento dell'Ospedale Civile S. Chiara a Trento (1999/2003).

Ha progettato l'università degli studi di Cagliari, concorso (1972)

L'Università degli Studi di Calabria, concorso (1973)

Un Centro Civico di Pesaro (1976/79)

Il restauro di palazzo Scattolari a Pesaro (1979-80)

Il piano di recupero dell'Abbazia di Pomposa (1982)

Il nuovo Ospedale di Venezia-Mestre (1981-1986)

La sistemazione delle tre piazze a Terni (1985)

Il Mercato coperto e la Piazza ex Caserma Massa a Lecce (1985)

La ristrutturazione del Campo di Marte nell'Isola della giudecca a Venezia (1985)

La seconda università di Tor Vergata a Roma, concorso (1986)  
La sistemazione di Largo Firenze a Ravenna (1987)  
La città dello Sport "Setiapolis" a Sezze Romano (Roma) (1988)  
L'ampliamento e la ristrutturazione della Facoltà di Architettura, Università la Sapienza a Roma concorso (1988)  
Un palazzo per uffici a Porta S.PAOLO A Roma (1989)  
Un teatro per 500 posti a Bari (1933)  
Il nuovo Centro Scolastico a Piè di Castello a Trento concorso (1993)  
La copertura del Giardino Romano e la sistemazione dei Musei Capitolini a Roma (1994-1999)  
L'ampliamento del Museo del Prado, concorso internazionale di Architettura (1995)  
La riqualificazione urbanistica del complesso industriale in via Salaria a Monterotondo Scalo (Roma) 81955)  
Un intervento di trasformazione come contributo di idee per gli aspetti architettonici e ambientali per l'area Pietralata-Tiburtina (Sistema Direzionale Orientale) a Roma (1996)  
Ricostruzione e ristrutturazione del Teatro La Fenice di Venezia, concorso invito (1997)  
Un centro per l'accoglienza a Castel Gandolfo (1997)  
La "Porta dei Porti" a Fiumicino (1997)  
La progettazione preliminare di un nuovo parcheggio multipiano al servizio della nuova stazione Marco Polo Venezia (1998)  
La ristrutturazione ed il recupero dell'area dei Giardini ex reali a S.Marco Venezia (1998)  
Lo studio per l'insediamento della nuova struttura del Mercato Civico nel PRG di Sassari (1998)  
Progetto di sistemazione della via Tuscolana e zone limitrofe antistanti Cinecittà (2000)  
Una piazza ad Ardea (2000)  
Uno studio per la individuazione delle aree della periferia romana ad elevata potenzialità di valorizzazione a Roma (2001)  
La sistemazione in superficie della Piazza Marconi a Cremona (2002)  
La progettazione esecutiva di un parcheggio di una piazza-mercato a Monfalcone (AV) (2002)  
La progettazione definitiva del Villaggio media-Riberi ex ospedale Militare a Torino, XX Giochi Olimpici Invernali 2006 (2003)  
E' stato invitato a partecipare con le sue opere alla XIII e XV Triennale di Milano e alla Biennale di Venezia del 1976 e del 1985.

Ha scritto e curato la pubblicazione dei seguenti testi:

- "Origini e sviluppo della città moderna" (1965)
- "La città di Padova" (1970)
- "L'abitazione razionale" (1971)
- "Significato della città" (1975)
- "Le capitali del XIX secolo; Parigi e Vienna" (1975)
- "Un progetto per il centro storico di Roma" (1982)
- "Per un'idea di città" (1984)
- "Piazze d'Italia" (Ediz.1988-1995)
- "Soluzioni non più modelli" in "L'architettura Italiana oggi, racconto di una generazione (1989)
- "Progettare Roma Capitale" (1990)
- "Carlo Aymonino"- (1996-Londra)
- "Il Campidoglio di Carlo Aymonino" (2000)
- "Carlo Aymonino, disegni 1972-1997" (2000)

Ha fatto parte del comitato scientifico della rivista internazionale "Zodiac".

## **Bolzano Ovest – Bozen West**

La zona Bolzano Ovest, al posto del nome istituzionale di S. Giovanni Bosco, comprende, tra alte edificazioni spontanee, la cosiddetta “Seconda zona di espansione” di viale Europa e le “Ex semirurali”, i due principali interventi edilizi realizzati negli ultimi trent'anni, che rappresentano da soli la metà del quartiere (25.000 abitanti, un quarto dell'intera città, di cui 4.000 di lingua tedesca).

Fino agli anni 30 quasi una palude, la zona di Bolzano ovest venne bonificata durante il fascismo, per ospitare il quartiere delle semirurali, dopo una prima fase di edifici alti, molti fitti, costruiti su via Torino.

Il progetto si iscrive nel programma “Bolzano, città di centomila abitanti”, che Mussolini aveva fissato come obiettivo per ribaltare a favore degli italiani la maggioranza della popolazione, fino ad allora esclusivamente tedesca. Nel 1957 il quartiere appariva ancora isolato nella campagna e raccoglieva circa quattromila persone in mille alloggi.

Contro la previsione di un nuovo e vasto quartiere popolare ad ovest di via Resia che avrebbe favorito una ondata di immigrazione italiana, la protesta sudtirolese di Castelfirmiano accusa lo Stato italiano di continuare ad usare i mezzi del precedente periodo fascista e chiede con forza di non procedere a ulteriori massicci espropri di terreno agricolo per un'edilizia popolare non condivisa.

Nasce così l'idea di demolire le semirurali per ottenere, su una vasta superficie già di proprietà pubblica, un numero notevolmente maggiore di alloggi popolari (da 800 a 2000). Le “**Ex semirurali 1**” (23 ettari-2000 alloggi-abitanti 7.000-100% di edilizia pubblica) vengono nuovamente e definitivamente regolate dal piano urbanistico del 1976, che sottopone l'intera area alla stesura di un Piano d'attuazione, con una densità edilizia però più bassa rispetto al 1964.

Il progetto viene redatto in soli sei mesi da Carlo Aymonino, Siegfried Unterberger, Roland Veneri e Oswald Zoeggeler e consegnato nel luglio del 1976. I progettisti propongono sette enormi corti (dimensione del lato 100 metri) con edifici abitativi alti sette piani, dove realizzare l'85% della volumetria totale, e un centro con edifici fino a 9 piani dove realizzare un 15% di terziario; cancellano le strade della vecchia viabilità e incanalano il traffico e parcheggi sottoterra.

Nel 1978 Aymonino progetta il primo lotto sul lato nord di via Cagliari e subito le forti critiche all'articolazione degli edifici, alle dimensioni delle corti, alla distribuzione degli alloggi tramite lunghi corridoi, alla smisurata aggregazione dei garages sotterranei, cominciano ad indebolire l'impianto stesso del Piano di attuazione appena approvato.

Pressato dai timori di non poter garantire una sufficiente qualità abitativa con edifici di quelle dimensioni e spinto dal malcontento degli assegnatari dei 150 alloggi da poco

consegnati in viale Europa, che lamentavano il forte ammassamento e il disprezzo e il tipo edilizio a due piani, l'Istituto comincia ad abbandonare l'impostazione a grandi corti di Aymonino e a rivedere i criteri per la realizzazione dei lotti successivi.

Gli Inglesi Darbourne & Darke, vincitori del concorso bandito per il secondo lotto a sud di via Cagliari, progettano unità abitative che aggregano solo 8 alloggi alla volta, raccolte attorno a piccoli cortili interni (dimensione el lato 6 metri).

L'eccessiva articolazione progettuale del complesso concepito unitariamente, sembra voler fornire un'immagine di aggregazione spontanea di piccole individualità, chiuse e protette in sé stesse. Aymonino e gli Inglesi, "Alcatraz" e "Inglessine" così come sono chiamati i due interventi dagli abitanti del quartiere, esprimono quindi due approcci antitetici nella progettazione edilizia popolare e ricalcano a distanza di cinquant'anni la vicenda che aveva portato all'abbandono delle tipologie alte di via Tprino per dare spazio al nuovo modello abitativo semirurale.

Negli ultimi lavori di Carlo Aymonino si può vedere una riflessione sulla città con particolare attenzione alla configurazione degli spazi aperti, delle piazze, degli ambienti interclusi, dei nodi costitutivi dei percorsi. A questi luoghi, con interventi puntuali, Aymonino attribuisce nuovi significati, in cui individua la possibilità di ricostruire e completare "unità morfologiche" non più attraverso la trama delle relazioni urbane addensate nella costruzione della fabbrica architettonica, ma attraverso la descrizione del vuoto.

Questo approccio, che appartiene alla fase recente della sua attività, è esplicitato in progetti come il Recupero e valorizzazione di Villa Reale a Monza e Giardini di pertinenza (2004), nel centro socio-culturale all'interno del complesso dell'ex sanatorio Quisisana ad Arco (2005), nella realizzazione della sala dell'Esedra nei Musei capitolini a Roma (1993-2006) progettata per l'esposizione del gruppo equestre di Marco Aurelio, la statua colossale di Costantino e l'Ercole in bronzo dorato.

## LA CITTA' MODERNA

Il lavoro di Aymonino va verso una ricerca architettonica che parte da una ricerca concreta, per arrivare ad una teoria dell'architettura basata sull'analisi dei fatti urbani e più in particolare sui rapporti tra morfologia urbana e tipologia edilizia.

La sua architettura, liberata in superficie dalla validità o meno dello stile, può essere letta alla luce di questa teoria dell'analisi urbana.

Aymonino sostiene la necessità di un metodo che abbia fondamenti teorici. Questo metodo può generare una presa di coscienza dei modi di far architettura, giustificando così certe scelte, spesso lasciate a banali motivazioni estetiche personali o di gusto, ricavate dall'ultima rivista di chissà quale maestro di architettura contemporanea.

Bisogna, secondo Aymonino, organizzare i progetti architettonici e pensare molteplici destinazioni d'uso di questi.

L'analisi urbana è fondamentale per costruire una teoria dell'architettura con la quale intervenire per risolvere i problemi dell'urbanistica e della città contemporanea e per far questo bisogna prima di tutto:

- riesaminare le origini dei problemi urbanistici attuali: "lo spostamento nel tempo delle origini"

Per capire le cause che hanno generato le contraddizioni interne alla città e alla società, bisogna risalire alla formazione della "città industriale".

La città industriale si è venuta a creare con il passaggio dalla "città mercantile-nobiliare" a quella "borghese-capitalistica".

Questa trasformazione in "città borghese" ha avuto inizio secondo Aymonino:

- con la disintegrazione rurale, delle campagne
- quando si comincia ad avvertire una netta separazione fra città e campagna e fra centro e periferia della città.

La "città borghese" infatti da un lato ha creato nuove strutture e rinnovato i collegamenti "tra la propria residenza e i luoghi di lavoro, di affari e di svago."

Dall'altro ha ignorato ampie parti, destinate all'alloggio della classe operaia.

La "città borghese" inoltre non ha confini prestabiliti ed è quindi indefinita.

Ha la figura di un agglomerato senza forma dove il centro e la periferia sono tenuti insieme da alcuni percorsi.

Entrando dentro la città, l'industria è causa principale dello "sviluppo della città per brani", distinta cioè in parti funzionali, spesso disgregate e antagonistiche.

Bisogna quindi migliorare la città al fine di interpretarla come un "insieme unitario", ricercare una nuova forma urbana. Così città e campagna devono venire considerate non come entrambe autosufficienti, ma integrate strutturalmente.

Il problema va sempre affrontato nella sua totalità, e la città va pensata come un insieme unitario e non più divisa in settori autonomi e autosufficienti da sistemare attraverso riforme parziali.

Solo così si può pensare di abolire il centro e la periferia.

In questo modo è possibile creare una città diversa e perciò "moderna".

L'INTERVISTA - «Lasciatemi completare il Colosseo, ne manca un pezzo». L'architetto Carlo Aymonino: il 21 aprile consegnerà a Veltroni il progetto che prevede l'eliminazione di via dei Fori Imperiali.

- *Architetto, quando è stato incaricato del progetto di ristrutturazione del Giardino Romano del Campidoglio?* «Una mattina, nel 1991, stavo ammirando il Marco Aurelio. Anna Sommella, direttrice dei Musei capitolini, mi vede e mi lancia l'idea».
- *E lei che fa?* «Accetto entusiasta. Poi studio molto il problema. Si dovevano sistemare i reperti del tempio di Apollo Sosiano, frontone e cella. Da far tremare la matita».
- *Quando fu pronto il progetto?* «Nel '95, ma si dovette rifare».
- *Perché?*  
«C'erano dubbi sulla ricostruzione della "cella". Tre anni dopo c'era il nuovo progetto, dove fu sistemata la statua equestre di Marco Aurelio. Ma anche questo progetto non partì, perché il frontone del tempio fu installato alla Centrale Montemartini, all'Ostiense. Si dovette rifare».
- *Architetto, siamo al terzo progetto.* «Sì, fu pronto nel 2000. Ma ci furono ripensamenti del sovrintendente archeologico La Regina. Impose uno scavo profondo per scoprire le fondazioni del Tempio di Giove, il maggiore di Roma. Sette metri sotto il livello del Giardino».
- *Vuole descrivere il progetto che sarà finalmente attuato?* «Il progetto si basa su tre elementi determinanti. Due saranno realizzati con questo appalto, il terzo più tardi. Il primo è una sala elicoidale con al centro "il cavallo". Poi ci sono le fondazioni del Tempio».
- *E il terzo elemento?* «Si tratta della base delle colonne del Tempio di Giove».
- *Qual è stata la maggiore difficoltà che ha incontrato nell'immaginare il «suo» Giardino Romano?* «È stato molto difficile rendere l'idea dell'esistenza del Tempio di Giove. Sul piano tecnico, la copertura elissoide a triangoli di vetro è stata brillantemente risolta dall'ingegner Antonio Michetti. Ricorda quella della hall del British Museum di Norman Foster».
- *Professore, vede altri interventi della Modernità sull'Antichità? A Roma, s'intende.* «Veramente tutta la collina del Campidoglio potrebbe ospitarne. Quando sarà trasformata in un grande unico museo».
- *Il 21 aprile, Natale di Roma, lei consegnerà al sindaco Veltroni un progetto organico che riguarda l'intera area archeologica tra piazza Venezia e il Colosseo. Di che si tratta?*  
«Sto cercando faticosamente di rispettare questa data per la consegna del progetto. L'ho promesso a Veltroni. Insomma, si tratta di eliminare via dei Fori Imperiali rendendo l'antico centro di Roma non solo un museo ma una parte viva della città contemporanea».
- *Come?*  
«Bisogna scavare ancora, completare gli edifici monumentali se vi sono documenti che lo possono permettere. Per esempio, il tempio nel Foro di Augusto può essere "alzato": ci sono tre colonne e le basi delle altre».

- *Sarebbe una scelta quantomeno coraggiosa, non le pare?*«Ma io credo profondamente nella possibilità di mostrare come fu Roma. Del resto, i Mercati Traianei ne sono un esempio».
- *E poi come si deve procedere?*«L'area va "ripulita" dalle incrostazioni ottocentesche, dalle erbacce, dalle piante di acanto, dalle pietracce, dalla polvere. Vanno costruiti percorsi, piccoli edifici di ristoro e per riposare. Nel Palazzo di Diocleziano a Spalato ci sono anche botteghe. Questa "modernizzazione" è stata già attuata al Colosseo, con un ascensore».
- *Giusto il Colosseo. Si dice che lei, architetto, abbia delle idee ardite in proposito. Quali sono?*«Metà dell'anfiteatro manca del perimetro esterno. Crollato per il tempo, i terremoti. Sistemata l'area dei Fori, il Colosseo non può restare così com'è. Va superato lo "scalino" del Valadier, bisognerebbe completare l'ellisse esterna in semplici mattoni. Per capire veramente come si presentava duemila anni fa».
- *Ma lei ne ha parlato con Adriano La Regina, il sovrintendente archeologico?*«Sì. Ne è rimasto piuttosto colpito. Ma non ha escluso che sui Fori si possa lavorare in maniera positiva».

CARLO AYMONINO - Il suo più recente lavoro è la sistemazione urbanistica e architettonica di un complesso residenziale a Torrespaccata (2002). Carlo Aymonino, 78 anni, nel 1967 divenne professore ordinario di Composizione architettonica a Roma. Rettore a Venezia (1974-79), assessore al Centro Storico a Roma dal 1981 all'85. Nel 1999 ottiene la medaglia d'oro per meriti culturali dal ministero della Pubblica Istruzione. Molte le pubblicazioni. Da ricordare: «Per un'idea di città», «Progettare Roma Capitale», «Un progetto per il Centro Storico di Roma», «Piazze d'Italia».

di **Giuseppe Pullarada** *Corriere della sera* del 19.02.04